

Prima Assemblea nazionale Seniores

L'esperienza dei Seniores in Forza Italia

Grazie di cuore. Da almeno un anno noi pensavamo di indire un'assemblea che riunisse tutte le Azzurre e gli Azzurri che sono dal 1994 in Forza Italia e che hanno la fortuna di avere, oggi, tanta esperienza perché hanno dietro di sé, e pur avendo un grande traguardo davanti, una vita fatta di lavoro, di lotte ma anche di tante soddisfazioni. Io attribuisco molta importanza a ciò che noi Seniores facciamo dentro Forza Italia, per Forza Italia, per gli altri Azzurri e per il Paese. [*applausi*]

Noi non siamo altro che uno strumento per arrivare a un risultato che è estremamente importante non soltanto per noi, ma per le persone cui vogliamo bene, i nostri figli, i nostri nipoti, per coloro che porteranno il nostro nome in là nel tempo. Noi abbiamo alle spalle una vita che una volta era l'intera vita, ma che oggi fortunatamente non lo è più. Oggi noi abbiamo alle spalle sessant'anni o più di esperienza, e abbiamo di fronte tutto un altro orizzonte, ricco di cose da fare, di battaglie da combattere, di ideali su cui impegnarci. Nei secoli passati la vita media durava intorno ai quarant'anni, o addirittura molto meno. Noi, oggi, abbiamo davanti tutti gli anni che gli uomini del passato avevano per l'intera loro vita. Per questa ragione pensavo, venendo qui, di non cominciare con «Care Az-

zurre, cari azzurri» ma con «Care ragazze e cari ragazzi». *[applausi prolungati]*

Ma è vero! Tiriamo fuori il ragazzo o la ragazza che è in noi perché siamo giovani nel corpo e credo che siamo giovani anche nella mente. Abbiamo davanti a noi una vita che possiamo spendere per il bene nostro e per il bene di tutti. Questo stiamo facendo in Forza Italia, questo siamo venuti qui a fare questa mattina. *[applausi prolungati]*

Vi ringrazio di essere venuti così in tanti per questa giornata di lavoro. Mi è stato assegnato il compito di darvi il primo saluto, ma vorrei profittare di questa occasione per fare qualche ragionamento in più.

La memoria storica della lotta per la libertà

Quando siamo scesi in campo cinque anni fa, nel '94, i primi ad aderire a quell'appello sono stati proprio i nostri coetanei. Sono stati quei nostri coetanei che avevano in sé la memoria storica di quello che era successo in quella che Leopardi diceva la stagione migliore, la stagione più bella della nostra vita. Vi ricordate? L'abbiamo tutti studiato a scuola, «di quei ch'ebbe compagni dell'età più bella». Noi siamo arrivati, invece, alla nostra età e sappiamo che l'età più bella è proprio questa. Quindi dobbiamo smentire anche Leopardi, aveva torto.

Perché nel '94? Perché si profilava un grande rischio per il nostro Paese. C'era stato il cambiamento di una legge elettorale, i politici che avevano avuto il nostro voto e che per tanti anni avevano gestito il Paese, garantendo una crescita nel benessere, nella democrazia e nella libertà, non si accorsero che la legge era cambiata, o non furono comunque capaci di accordarsi tra di loro per sommare i loro voti. La sinistra, che quella legge aveva voluto, riuscì a sommare i propri voti, a passare sopra alle divisioni che, già allora, si profilavano al suo interno, e si presentò, già nel '93, alle elezioni amministrative sconfiggendo il centro e la destra, che

invece erano divisi. Con solo il 34 per cento dei voti conquistò l'85 per cento delle amministrazioni comunali.

C'era quindi il rischio che questo potesse accadere anche per le elezioni politiche. Una mattina venne da me Giuliano Urbani e mi portò un sondaggio che mi fece rabbrivire. Il sondaggio diceva che, se il centro e la destra non avessero trovato un accordo per sommare i loro voti, in Parlamento, e più precisamente alla Camera, i deputati del centro e della destra sarebbero stati soltanto ottantotto. Tutti gli altri sarebbero stati deputati della sinistra. Passai dei giorni non belli, perché mi sovvennero tanti ricordi di quando ero ragazzo, di quando l'Italia era in guerra, di quando, dopo la guerra, si apprestò, dopo essersi data una Costituzione, alla grande decisione: se stare da una parte o se stare dall'altra. Andavo a scuola dai Salesiani, avevo avuto l'avventura di conoscere che cosa succedeva al di là di quella che si chiamava la «cortina di ferro», quello che succedeva oltre cortina, perché tanti sacerdoti, Salesiani e non, di quella che fu chiamata la «Chiesa del silenzio», venivano a Milano, risiedevano nel nostro collegio prima di partire per altre destinazioni, e incontravano gli studenti. Da loro, da quei sacerdoti russi, polacchi, di tanti altri Paesi dell'Est, io ebbi il racconto di che cosa era successo in quei Paesi, di quelli che erano i crimini, i misfatti di cui i protagonisti del comunismo si erano macchiati, di quell'ideologia folle che, una volta raggiunto il potere, scatenava la guerra contro il suo stesso popolo, per cambiare la gente, per costruire, idea folle anche questa, l'«uomo nuovo», l'uomo comunista. Furono cento milioni gli uomini, le creature innocenti che morirono a causa di questa ideologia. Ebbi, raccapricciante, il racconto di un sacerdote che mi raccontava di come, davanti a lui, avessero ucciso suo padre e sua madre.

Ma anche al di là di quella presa di conoscenza diretta della realtà, vedevamo cosa succedeva nel nostro Paese. Già allora molti di noi si schierarono dalla parte di chi non divideva la cultura, la politica socialcomunista che si concentrò nel Fronte Popolare. Ci schierammo dall'altra parte

che, fortunatamente, trovò delle grandi guide: Einaudi, De Gasperi, Saragat, Pacciardi, La Malfa, [*applausi*] che misero insieme tutta l'Italia liberale, cristiana, democratica e, in quel 18 aprile 1948, scelsero, per l'Italia, l'Occidente, la democrazia, la libertà.

Tutti, credo, siamo stati protagonisti di quegli anni. Io ho anche altri ricordi che mi tornarono alla mente quando fui posto di fronte a quel numero: ottantotto deputati soltanto per l'opposizione. Ricordai come, sempre nel '48, a dodici anni, andavo con gli altri ragazzi della scuola e dell'oratorio ad attaccare dei manifesti che mi affascinavano perché portavano una straordinaria, bellissima parola per la cui difesa anche oggi siamo scesi in campo, che è «libertà». C'era scritto, appunto, su quel manifesto: «Libertas». Stavo attaccando uno di quei manifesti, quando venne fuori una squadra di comunisti, ci picchiarono, ci picchiarono forte. E quando tornai a casa me le diede anche mia madre perché non voleva che andassi a correre quei rischi. [*applausi*]

Ma quei ricordi, sono sicuro, sono stati nel cuore di tutti noi quando, nel '93 e nei primi mesi del '94, decidemmo di fare una cosa che non avevamo mai nemmeno immaginato che potesse accaderci nella vita, di lasciare le cose che stavamo facendo, le professioni a cui ci stavamo con successo dedicando. Bene, in quei giorni, sospinti da tutti questi ricordi, mettemmo a fuoco un concetto: non possiamo fidarci di chi non è mai stato uomo di libertà, allora e durante questi cinquant'anni. Costoro non sono certamente diventati, improvvisamente, uomini di libertà. Noi non ci fidiamo dei comunisti, [*applausi prolungati*] non vogliamo essere governati dai comunisti. [*applausi prolungati*]

E fu così che, in tanti, decidemmo di fare quello che fu fatto, di dare vita a questa forza che abbiamo voluto chiamare Forza Italia, mettendo dentro il nome e il simbolo tutto il nostro sentimento verso il Paese. Ed è cominciata quella avventura che ha segnato nella storia del nostro Paese qualche cosa che non sarà dimenticato. Perché ricor-

diamoci che, se noi non avessimo fatto quello che abbiamo fatto, se le nostre voci non si fossero levate a dire ciò che abbiamo detto, la stagione della democrazia e della libertà in Italia sarebbe già terminata. [*applausi prolungati*]

La nostra prima esperienza di governo

Andammo al governo del Paese con quell'ingenuità che ci derivava dal non essere mai stati in politica; pensavamo che bastasse avere convinto gli italiani, avere vinto le elezioni, essere lì al governo a lavorare tutti i giorni, non andare per televisioni o per convegni come qualcun altro fa, ma lavorare duro al tavolo del governo per trasformare il programma che avevamo presentato agli italiani – e che gli italiani avevano accettato dandoci i loro voti – in azione di governo, per cambiare profondamente il nostro Paese che era, ed è, un'azienda vecchia. Raggiungemmo alcuni risultati concreti ma, alla fine, prevalse la vecchia politica, la politica della sinistra, usando ancora le stesse armi con cui erano stati fatti fuori tutti i rappresentanti di quei cinque partiti, di ispirazione occidentale e democratica, che avevano certo sbagliato, ma ci avevano dato cinquant'anni di libertà.

La nostra discesa in campo li colse di sorpresa. Vacillarono ma decisero presto che bisognava far fuori anche noi. Subito, le Procure entrarono in azione, subito cominciarono a fischiare le pallottole intorno al governo e al Presidente del Consiglio. Tutto culminò nella famigerata accusa di Napoli e il seguito lo conosciamo bene. [*applausi*]

Si inventò un governo fintamente tecnico, le elezioni ci furono negate. In una democrazia dell'alternanza quando una maggioranza votata dai cittadini viene meno si ritorna dai cittadini, si torna a votare. [*applausi prolungati*]

A noi non fu concesso, e per le successive elezioni non ci fu concesso nemmeno lo spazio per poterci presentare agli italiani. Ci diedero il 4,6 per cento di tempo televisivo per raccontare i nostri programmi e presentare i nostri candi-

dati agli italiani – forti, loro, della vasta organizzazione sul territorio.

Andammo alle elezioni nel '96, vincemmo nel proporzionale, perché eravamo e siamo la maggioranza vera del Paese, [applausi] ci fecero perdere nel maggioritario e furono un milione e settecentocinquemila i voti cassati, in grande prevalenza voti a nostro favore. Ho ricordato, l'altro giorno, di un nostro candidato della Campania che è stato battuto, nel suo collegio, per quaranta voti. Gliene hanno annullati quattromilacinquecentocinquantacinque. [applausi]

Fare di Forza Italia un'organizzazione radicata nel Paese

È stato allora che ci siamo resi conto che non bastava dare vita a un movimento di opinione, che se questo movimento voleva avere delle possibilità di venire fuori dalle elezioni con una rappresentazione vera delle sue adesioni, dei suoi voti, doveva organizzarsi, presidiare seggi e sezioni con propri sostenitori, per non consentire, a chi ha la professionalità del broglio, di mettere in pratica questa maestria.

Per queste ragioni abbiamo deciso di fare di Forza Italia un'organizzazione che, in tutti i paesi d'Italia, chiami i cittadini a sé in modo continuativo e possa, venuto il momento delle elezioni, presidiare con propri militanti le sezioni, i seggi, le urne elettorali. [applausi prolungati] Dobbiamo poter contare su volontari determinati, preparati e resistenti perché sappiamo bene che, se si esce venti minuti dal seggio, può succedere di tutto e che si deve vigilare anche sul modo con cui vengono fatte le somme dei voti. Da tempo chiediamo che il sistema elettorale sia computerizzato ma, naturalmente, ci rispondono sempre di no. [applausi prolungati]

Mai, in Italia, c'era stata tanta distanza dalla politica. Mai, in Italia, ci si era trovati in questa situazione di disprezzo da parte dell'Italia vera, che lavora, nei confronti dell'Italia che

chiacchiera. [applausi] Credo che noi dobbiamo essere capaci, invece, di parlare a questa Italia lontana dalla politica e di dire chiaro cosa noi proponiamo al Paese. Dobbiamo spiegare meglio quali sono le nostre ricette per risolvere i problemi degli italiani. Il problema della sicurezza, prima di tutto. Il problema della eccessiva pressione fiscale. Il problema del lavoro, di questo orizzonte di speranza che manca ai nostri giovani.

Credo che saremo capaci di farlo. Dobbiamo estendere il convincimento sui programmi di Forza Italia aumentando la nostra capacità di comunicare, di scavalcare questo muro della comunicazione, questi giornali che appartengono ai grandi gruppi che hanno grandi interessi e che, quindi, vanno sempre d'accordo con chi sta al potere. Dobbiamo riuscire a parlare direttamente agli italiani, ed è uno dei compiti che ci assegneremo qui oggi, per dire loro quali sono le nostre ricette e per garantire loro che sapremo metterle in pratica.

Per metterle in pratica stiamo già pensando a una squadra credibile di uomini che abbiano dimostrato di essere persone che hanno saputo vivere la loro vita di lavoro trasformando importanti progetti in realizzazioni concrete: uomini del fare, circondati dal rispetto della maggioranza degli italiani, che noi chiameremo in squadra per applicare quel programma che, ripeto, dovremo essere capaci di comunicare con chiarezza agli italiani.

Infine, dovremo chiamare a noi il mondo del lavoro. Dovremo superare l'ostacolo posto oggi da certe confederazioni che praticano quella politica che ho definito del «Francia o Spagna purché se magna» in modo miope, accontentandosi dell'osso, qualche volta dell'ossicino e lasciando che, invece, tutta la politica economica, industriale e fiscale del governo renda sempre più difficile fare impresa e creare posti di lavoro.

Che cosa stiamo facendo?

Ci stiamo organizzando in tutti i comuni d'Italia. Stiamo cercando di trovare i modi per spiegare al numero più

elevato possibile di nostri concittadini che cosa ci ha spinti in politica, per che cosa siamo qui a fare sacrifici, quali sono i nostri programmi, come pensiamo di attuarli. Per fare questo, dobbiamo essere molto più presenti di quanto non siamo ora.

Dobbiamo far nascere e crescere un club di Forza Italia in ogni comune d'Italia. [*applausi*]

Dobbiamo essere presenti sul territorio. Anche con le affissioni: i manifesti sono importanti perché fanno sentire, fanno respirare la presenza di un movimento nel Paese.

Dobbiamo essere attivi in tutte le istituzioni locali, nelle circoscrizioni, nei Consigli comunali, nei Consigli provinciali, nei Consigli regionali.

Dobbiamo comunicare anche attraverso quei convegni permanenti che abbiamo chiamato «convegni di giro».

Li sottopongo alla vostra attenzione, alla vostra capacità organizzativa. Sapete di cosa si tratta. Gli argomenti: le tasse, il lavoro, il comunismo, la sicurezza, la giustizia, la sanità, la scuola, e così via.

Le nostre valutazioni e le nostre ricette per il cambiamento di ogni settore sono concentrate in cinque, sei interventi che potranno essere letti e successivamente, avendoli fatti propri, illustrati a braccio. Possiamo chiamare gente dovunque, in case private, negli oratori, nei circoli, nelle cooperative e, con un pubblico anche piccolo, dare vita a un convegno politico in cui prima si presenta la nostra posizione su un certo tema e poi la si discute.

Questo serve ad attirare nuovi consensi, è facile da fare, amplifica le nostre conoscenze, fa crescere una nuova classe dirigente, fa crescere giovani e meno giovani. Guardate che non c'è nulla che non si possa imparare con l'esercizio! Quindi anche voi potrete cimentarvi personalmente, oppure potrete tenere per voi il ruolo degli organizzatori e scegliere dei giovani universitari o post-universitari che svolgano gli interventi.

L'apporto di saggezza dei Seniores

Dobbiamo lavorare. C'è molto lavoro da fare. Dobbiamo lavorare anche in quel settore che la sinistra pretende di avere come suo monopolio, il settore dell'assistenza e del volontariato. So che qui, oggi, molti oratori indicheranno ciò che gli Azzurri di Forza Italia già fanno e ciò che abbiamo realizzato dove abbiamo responsabilità di governo per coloro che non sono autosufficienti, nei confronti degli appartenenti alla quarta età, dagli ottant'anni in su. Abbiamo fatto moltissimo, più di chiunque altro. In tutte queste opere, in tutte queste attività, è importantissima la nostra presenza con tutto il nostro carico di esperienza, con tutta la capacità che abbiamo di governare le cose della vita.

Si diceva una volta: quando l'uomo raggiunge la saggezza con cui può governare la vita, in quel momento perde le sue energie. Non è più così, e lo vediamo.

La medicina, la biologia, la chirurgia hanno fatto miracoli, e ne faranno ancora di più da qui in avanti. L'età media, fra vent'anni, raggiungerà i cento anni e sono tanti i centenari ancora attivi. Ma noi, che non siamo, nella grande maggioranza, ultraottantenni, sappiamo bene che non abbiamo perso nulla della nostra capacità di fare e che anzi per molti versi siamo meglio di come eravamo tanti anni fa, visto che siamo passati attraverso il duro esame della vita. *[applausi]*

Allora, cosa mi aspetto da tutti quelli che sono ora oltre i sessanta e che in Forza Italia rappresentano più di un terzo degli iscritti? Che cosa mi aspetto da ciascuno di voi? Mi aspetto un apporto di saggezza, un apporto di pazienza e di prudenza teso innanzi tutto a evitare che le energie degli Azzurri vengano spese in contrasti interni. Dobbiamo sempre ricordarci che gli avversari sono dall'altra parte! *[applausi prolungati]*

Tutte le energie devono essere spese per contrastare quelli dall'altra parte. Forza Italia è lotta per la democra-

zia e contro il regime, lì devono essere indirizzate le nostre energie. *[applausi prolungati]*

La vostra saggezza, la vostra capacità di comporre i contrasti, il peso della vostra esperienza sono utilissimi dentro i nostri gruppi, nelle Circoscrizioni, nei Consigli comunali, nei Consigli provinciali, nelle Regioni, dentro i club, nei direttivi di Forza Italia dove bisogna mirare anche a mantenere una presenza di tutte le anime, le identità politiche che stanno in Forza Italia.

La responsabilità di difendere la libertà

Noi abbiamo radici che derivano dal 1948, abbiamo celebrato e terminato il nostro primo congresso a Milano il 18 aprile del 1998, cinquant'anni dopo il '48. Abbiamo raccolto quella grande eredità. Oggi, ancora di più, la posizione di Forza Italia è chiara, perché abbiamo deciso, responsabilmente, di entrare nel Partito Popolare Europeo, la grande forza europea che si contrappone alla sinistra. *[applausi prolungati]* La sinistra in Europa, tuttavia, è socialdemocratica ed è, da sempre, garantista. Mentre i partiti del centrosinistra italiano, che in Europa stanno con il Partito Popolare, in Italia stanno non con la sinistra socialdemocratica, ma con la sinistra comunista. E non ci vengano a raccontare che in Italia non ci sono più comunisti o partiti comunisti.

Conosciamo i tentativi che sono stati fatti dal PCI, poi PDS, poi DS, poi Cosa Due, in futuro chissà cos'altro, per darsi una nuova immagine. Ma gli uomini sono quelli, la scuola è quella, non si può cambiare ciò che uno ha dentro, non c'è niente da fare. Nei confronti dell'Occidente io provo un sentimento che non potrò mai cambiare, qualunque siano le situazioni in cui mi verrò a trovare. Sono grato a un grande Paese, a una grande democrazia come gli Stati Uniti d'America, di averci salvato da un destino totalitario, *[applausi prolungati]* di avere mandato centinaia di

migliaia di giovani che qui hanno perso la loro giovane vita. Non me lo potrò dimenticare mai, in nessun momento. [applausi prolungati] Loro l'Occidente, invece, l'hanno sempre contrastato, l'hanno sempre combattuto, fino a qualche anno fa. Anche adesso, quando sono chiamati a una decisione immediata, come nel caso Ocalan, la loro avversione per l'Occidente ritorna fuori, non possono tenercela dentro. Quindi non illudiamoci che possano cambiare. C'è solo un modo per farli cambiare, andare al governo e insegnargli cos'è la democrazia con l'esempio, con i fatti e con l'azione di governo. [applausi prolungati]

La raccomandazione, l'invito, l'appello che faccio col cuore a ciascuno di voi, è di moltiplicare le vostre energie, di credere alla nostra missione, ai nostri obiettivi. L'appello che vi rivolgo è di crederci perché non solo ce la possiamo fare, ma ce la dobbiamo fare, l'appello è di sapere e di voler superare tutte le difficoltà perché il destino ci ha messo sulle spalle una grande responsabilità: quella di difendere la libertà! [applausi]

Sappiamo che la libertà è un concetto a cui ci si appassiona con difficoltà quando non si ha la memoria storica che abbiamo noi, che abbiamo corso il rischio di perderla nel '48. Quando parli di libertà, è difficile appassionare i giovani. Sono riusciti ad appassionarli al nazismo, al comunismo. Ma perché? Perché quelle ideologie solleticavano gli istinti peggiori.

La libertà invece è come l'aria, se ne sente la mancanza e si capisce quanto sia importante solo quando viene a mancare. [applausi] Ma è la libertà il bene sommo da cui derivano tutti gli altri. E noi siamo qui proprio per difendere la nostra libertà. [applausi]

Chiudo il mio intervento dicendovi quello che un amico azzurro, che era con me in quel febbraio del '94 qui al Palafiera di Roma, mi ha appena detto: «Silvio, sono un tuo guerriero».

Io rubo quell'immagine e a voi, che siete nella stagione che i francesi chiamano «*le fruit de la vie*», il frutto della vi-

ta, la stagione in cui si dovrebbe raccogliere, a voi che invece vi trovate ancora a dover combattere per garantire, a voi stessi e a chi da voi ha avuto la vita, un futuro di libertà, io, riprendendo quell'immagine e lo spadone che quell'immagine mi ha suggerito, imbraccio uno spadone ideale, lo batto due volte sulla spalla di ciascuno di voi e vi nomino sul campo, tutti voi ragazzi e ragazze del '48, «guerrieri di libertà».

Un abbraccio a tutti. [*applausi prolungati*]

Palafiera di Roma - 27 febbraio 1999